

1687

Abstemio



Dimna (S)

CONSERVATORIO DI MUSICA B. MARCELLO
FONDO TORIEFRANCA
LIB 349
BIBLIOTECA DEL
VENEZIA

1687

SANTA
DIMNA

FIGLIA DEL RE
D'IRLANDA
ORATORIO

Poesia del Signor

GIO: ANDREA LORENZANI

Musica del Signor

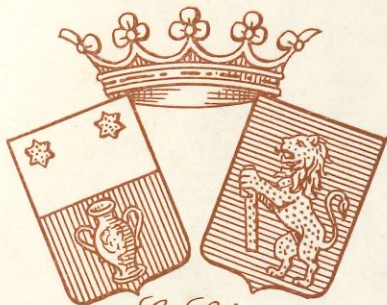
FLAVIO LANCIANI.



IN MODONA, Per gli Soliani Stamp. Duc.
Con Licenza de' Superiori, 1687.

N. 10.

2782



*Ex Libris
Fausto Torre Franca*

CONSERVATORIO DI MUSICA B. MARCELLO <
FONDO TORREFRANCA
LIB 3409
BIBLIOTECA DEL VENEZIANI >

SANNA
DIMINA

FICLIA DEL RE

DIRELANDA
ORATORIO

Poesia del signor

GIO: ANDREA FORENZANI

Musica del signor

ELAVIO LANGIANI.

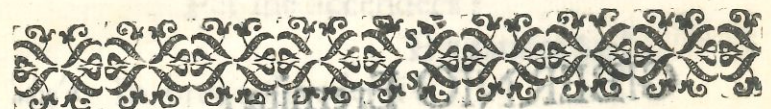
IN MODONA: Per il Reale Stamp. Duc.
1687.

INTERLOCUTORI.



IMPRIMATUR

Inquisitor Gen. S. Off. Mut.



VIDIT

Roccus Laurenziottus.

MI A 3 INE

INTERLOCUTORI.

DIMNA figlia del Rè d'Irlanda.

RE d'Irlanda.

ARSATE Consigliere.

GIBERNIO Eremita.



PARTE PRIMA.

Arsate. **D**E l'Irlanda, ò mio Sire,
Pria che sormonti il Sole,
Vedrò resti appagato il tuo desire,

Re. E quando sarà

Il giorno bramato

Per me sospirato,

Che Dimna nel core

Sua face l'amore

Per me accenderà?

E quando, &c.

Arsa. In breue il vederai:

Re. Mà se appresso il mio bene

Nulla può, nulla vale;

E quanto più si priega,

Più s'indura à miei pianti, e men si piega.

Arsa. Hà vn seno di smalto.

Re. Pur troppo m'è noto:

à 2 A vn cor, che repugna

Si tenti l'assalto,

A 4

S'ab-

S' abbatta, e combatta
Sin tanto che cede.

Rè. E s' il core è di fasso,
E il mio penar non cura, anzi il disprezza.

Arfa. Frange stilla cadente ogni durezza.

Rè. Ella è d' Irlanda il Sole!

Arfa. Sourana Maestà può ciò che vuole.

Rè. Il Ciel me la contrasta!

Arfa. Di stato la ragione à tè il concede:

Rè. Alla ragion di stato il Ciel fourasta.

Arfate non più

Quest' alma consola,

E à truouar il mio ben rattoten vola.

I momenti à gl' amanti

Sono incanti,

Che l' alma struggono,

E quâdo paion giuti allor più fuggono.

Arfa. Per feruir il mio Rè

Impenno l' ali al piè,

Mà pria dhe fammi noto

Perche frà tante, e tante

Di beltà fourumana

Niuna

Niuna potè destar nel Regio core

Dolce fiamma d' amore?

E sol di quel sembiante,

Che producesti tù sei fatto amante?

Rè. Volle forte fatale

Che non truouassi eguale

Bellezza alla beltà di mia Consorte?

Arfa. Parto dunque à tuoi cenni;

Mà preuiene i miei passi; Ecco quì giunge.

Rè. Frà questi ameni fiori

Io veggio all' apparir della mia bella

Scender dal Ciel di Citerca la Stella;

Arfate in tè confido,

E nel tuo dir facondo

Ad' vdire in disparte io quì m' ascondo.

Dim. Vaghi fiori, aque d' argento

Opra voi del grande Iddio,

Con le vostre aure odorate,

Con sì dolce mormorio

Voi portate

A quest' alma ogni contento.

Vaghi, &c.

A 5

Quan-

Quanto è dolce il vostro canto
 Cari augelli al Rè superno:
 Con soavi, e cari accenti
 Date lodi al Fabbro Eterno,
 Che per gioia
 Il mio cor si strugge in canto.
 Quanto, &c.

Come è di fior smaltato,
 E di vermiglie rose
 Questo ameno Giardino:
 O che piante odorose
 Son ne Prati del Ciel le Stelle i fiori,
 Son ne Prati del suolo i fior le Stelle.

Ars. Bella Amazone senti
Dim. Lascia Arfate che lascia

Queste hiperboli vane,
 E pensa al fin che questa mia bellezza
 Fior' è di Primavera,
 Che fiorisce il mattin, langue la sera:
 In fin che vuoi? che brami?

Ars. Vn Egeo di contenti
 Sono per apportarti.

Dim.

Dim. Non vuol altro il cor mio
 Che farsi grata à Dio.

Arsa. Ne l' April de gl' anni teneri
 Goda pur tua Ciouentù:
 Quando il crin sparso è di ceneri
 Si strugge la beltà, nè torna più.
 Hor che ride il brio nel volto

Goda pur goda il tuo sen:
 Quando il tempo à tè l' hà tolto
 Sen fuggono gl' amanti, e il bel vien men.
 Ogn' vn brama inalzarti al Regio foglio,
 E tributario alle tue piante il Sole
 Del bel Regno d' Irlanda
 Per Regina ti vuole.

Dim. Che Sole? che Regina?
 Che bellezza? quai Regni à me proponi?
 De gl' oscuri tuoi detti i sensi esponi.

Arsa. Vogliobella che ami.
Dim. Sì sì sempre a merò

Il mio caro, e dolce Dio,
 Di cui vuò che sia il cor mio
 Sin che l' alma spirerò.

A 6

Arsa.

Arfa. Non intendesti ò bella?

V'è per tè chi si strugge, e chiede aita?

Dim. Alma qual' è sì ardita?

Arfa. Prendi ò bella la tua sorte,

Già che Amor te lo promette;

Se la sprezzì

Coi disprezzì

Pruouerai martiri, e morte?

Prendi, &c.

Dim. Che morte? che disprezzì?

Arfa. Del tuo Rege il comando.

Dim. E qual comando il Genitor m' impone?

Arfa. Il Genitore amante
Ti dà nome di Spola, e di Regnante.

Dim. E qual audace orgoglio

Hoggi m' inuita ad infamare il foglio?

Tù taci, e non rispondi
Ministro d' ingiust' ire?

Punirà questo ferro il folle ardire.

Re. Ferma? troppo t' inoltri?

Tù con l' armi alla destra?

Et hai sì crudo il core

Di dar la morte ad vn che t' offre amore.

Dim. (Inuoco tè mio Dio.)

Nunzio di morte ò Padre

S' hor d' amore mi parla hor de' tormenti;

Nel parlar si confonde:

Rinouo le dimande, ei si confonde.

Re. S' Arfate errò, farò quì di me stesso

Il supplicante, il messo.

Vn vero, e fido amante

Ti dimanda mercè;

Son Padre è ver, mà son Amante, e Re.

Dim. Ahi che il duol mi diuora.

Re. Bella non far che io mora.

Re. Sei Figlia *Dim.* Lo sò:

Re. Consola mie pene

Mia vita mio bene.

Dim. Nol posso nò nò.

Re. Perche cruda il nieghi

A supplici prieghi?

Dim. Il Ciel mel vietò.

Sei Figlia, &c.

Re. Senti Figlia dhè senti

Ciò, che il tuo Rege, è Genitore impera.
 Pria che formonti il Sole, e giunga sera.
 O consola il mio duol, ò per tua sorte
 Chi la vita ti diè ti darà morte.

Dim. Almen tempo discreto

Tù concedi al pensiero.

Rè. Pensa bella, risolui, intanto io spero.

Dim. Pensa bella, risolui, intanto io spero.

Misera oh Dio che sento.

Tù Padre? ah nò più tosto

Inimico crudel; Questa beltade,

Questo fior de l' etade

Consacro al Cielo:

Del Virginal mio Giglio il bel candore

Sia dono al mio Signore,

Che con grazie Diuine

Gli appresti del suo crin l' acute spine.

Sai qual fia mia giouentù?

E' vn vapore, che al Sole suanisce,

Ella è vn' ombra, che presto sparisce,

E' vn vento instabile,

E' vn' onda labile,

Che

Che via sen corre, ne torna più.

Sai qual, &c.

A tè ricorro ò Dio

Tù che porgesti à l' Alma

La salutare aita,

Quando la Genitrice

Per Gubernio Eremita

La macchia original laudò con l' onde,

Ahi che il duol mi confonde.

Occhi miei v' inuito à piangere

Del mio Rè fallo sì rio;

E tù cor pensa di frangere

Con fiumi di dolor il fallo mio.

Mà già stanche le luci omai non ponno

Aprirsi al pianto hor che le chiude il sonno.

Giber. Per Messaggier Celeste

L' alto Fattor, che il tutto regge, e impera,

Mi fè dianzi sapere

L' imminente periglio

Di Dimna la sua ancella,

Perche rimanga illesa

Da l' insidia fatale,

A 8

Che

Che vnita al Genitor Dite gli hà resa.

Vuol del Ciel l' alto Motore
Resti intatto dal periglio
Il Virgineo bel candore
De l' intatto, e puro Giglio.

In questi grati fiori

Quella, per cui vò errando,
Rimiro al sonno in preda,
Vedo ch' anche nel sonno il duol l' ingombra,
Che della morte è vn ombra.

Dim. *sogna.* Ombra in vero fallace,
Che sotto finto vel turba mia pace.

Giber. Ah che dal sonno suo ben' io discerno
Quant' opra à danni suoi spirito d' Auerno!
Vado pronto à destarla.
Apri *Dimna* i tuoi lumi.

Dim. E qual turba i miei sonni infausto tuono?

Giber. Il tuo Maestro sono,
Che per vision Celeste
Son giunto in questo loco
Per risolvere in calma
Del tuo rio Genitor l' tre tempeste.

Dim.

Dim. Caro amato Maestro

Come à tempo giungesti,

Quando che il Genitore infidie tende.

Giber. Mà il Cielo le difende:

Già il tutto m' è palese,

E sò ch' anche dormendo

L' inimico infernale

Ti rinouò l' assalto.

Dim. Ah che pur troppo è vero.

Giber. } à 2 Vn spirito immondo

Dim. }

Per farti
farmi cadere

O quanto s' oprò;

Mà il fido compagno,

Che il Cielo ^{ti} diè
mi

Da ^{tè}
mè lo scacciò.

Vn spirito, &c.

Giber. Donzella ò via non più?

Cangia omai queste spoglie

Con

Con quelle che il Mirteto in grembo accoglie.
Prendiam la fuga!

Dim. Mio Difettor, mio Duce
Per seguirti son pronta.

Giber. Andiam, che già c'aspetta
Picolo legno al Lido.

Dim. Sì sì varchiamo
Del Mare instabile
Quell'onda infida:
A vn cor, ch'è stabile
Verso il suo Dio
Pe ritrouare il Porto il Ciel ci è guida.

Il Fine della Prima Parte.

SECONDA PARTE

Re' **I**l mio sen di sdegno armato
Che rimanga intudicato
Fidi serui non farà:
Questa spada
A quel fangue farà strada,
Ch'ebbe ardire
Di bandire
Lo splendor de l'honestà,
Il mio, &c.
E' scorso più d'vn lustro
Che ricercando quest' infame Prole
Tutta hò girata la terrestre Mole.
E di cercar già lasso
Per Arfate aspettar qui fermo il passo
Per saper se nouella
Sà portar della Prole à me rubella.
Torno à leggere il foglio,
Che la lasciua Donna
Lasciò pria di partire.

„Perche, mio Genitore,
 „D'ingiuste brame acceso
 „Tentasti di macchiare il bel candore;
 „Per riserbare à Christo
 „Quella fè, che costante
 „Mi fè la Genitrice à lui donare,
 „M' allontanano dal Regno
 „Di più bei Regni in Ciel facendo acquisto.
 Et è Christiana, e lo soffrite ò Dei.

Ed io pur soffro ancora
 Ne l' esecrando foglio
 Di leggere i suoi falli, e i torti miei.
 Giuro, se mai la truouo al Dio Tonante
 Vuò che cada suenata in quell' instante.

Miei fedeli all' armi, all' armi,

Che si tarda la vendetta?

Che s' aspetta à vendicarmi?

Miei, &c,

Si truoui l' infida

Si sueni, s' uccida;

Si suella quel core,

Che sprezza il mio amore!

Mà

Ma no! fermate?

Che nel nutrirmi in seno

Dello sdegno il veleno

Sento rimprouerarmi

Da l' Alma vn certo affetto,

E sembra che à me dica

Tù Padre! ah no non sei,

Mentre tua Prole uccidi,

Sei del Regno di Dice vn altra Aletto.

Ma non tentò la fuga

Solo per ingannarmi?

Ah che pur troppo è vero?

Miei fedeli all' armi, all' armi.

Arfa. Frena inuitto mio Rè gli sdegni, e l'ire.

Rè. A tempo giungi Arfate;

Fors' hai contezza alcuna,

Mentre vuoi che al mio duolo imponga il freno,

Della peruerfa Prole.

Arfa. Spero ad onta del Ciel, della fortuna,

Che pria che rieda il Sole

Le Stelle à illuminar co i propri rai,

Tua Prole miserai.

Rè

Re E comè à tè t'è noto?

Arf. Dal rintracciar la tua fuggira speme

Tutto assetato e lasso

A' vn Albergo vicin rinolgo il passo;

Ristoro il labro, all'ospite gentile

Dono vn aurea moneta, si n'ha simile

Con la regia tua imago:

Stupido resto, e curioso, e vago,

Cerco, domando, etruouo

Essere vn lustro appunto

Che gentil peregrina à lui la diede

Per douuta mercede.

Alle sembianze à i contrafegni espressi

Truouo la Peregrina esser tua figlia,

Che qui poco lontana à vn Eremita

In certi caui marmi

Viue compagna in rigorosa Vita.

Re Miei fedeli all'armi, all'armi.

Arfa. Non tanto furore

Inuitto mio Rè;

E figlia; e l'amore

D'vn Padre qual'è?

Non &c.

Dhe

Dhe pria conosci espresso

Che in quella l'uccisor sei di tè stesso.

Re Omai l'empia si truoui

Arfa. Già stuol d'armate squadre

Spedij per rintracciarla.

Eccola appunto ò Sire.

Re Che miro, ò Dei, che miro?

Ruido sacco cinge

Il molle sen dell'adorata Prole;

Ah ben rassaembra in frà le nubi il Sole.

Gib. Figlia non pianger più:

Che nel maggior periglio

Il Ciel guida farà,

E ci darà consiglio;

Che ciò che accade à noi vien di là su.

Figlia &c.

O quante firti, o quanti scogli ha in seno

Il Pelago terreno;

Ma già sei giunta al Genitore auanti?

Dim. Ahi Padre, ahi Rè, Signore

Che mai, che mai fec'io?

In che fallì Gibernio?

Che

Che da più squadre cinti
 Con modi empì, e tiranni
 A sì strana barbarie ci condanni.
 Sai pur che son tua figlia.

Rè Menti! non son tuo Padre
 Ma sono vn Rè sdegnato, e come mai
 Potrai mal nata Prole
 Senza arrossire il volto
 Articular parole?

Dim. Quest' Alma mia d' amor diuino accesa
 Dal Ciel farà difesa.

Rè La fuga. *Dim.* Non la nego.

Rè L' inganno ordito à mè!

Dim. Mi sforzò l' honestà fuggir da tè.

Rè Por in oblio li Dei

Per adorare vn Dio

Sopra vil tronco abbandonato è lasso.

Dim. Non adora tua figlia vn Dio di fasso.

Rè Fare oltraggio al mio Regno,

Ad vn ingannator farsi compagna:

Sprezzar le nozze mie: l' amor, il foglio:

Cangiar manto real con spoglia vile,

Esser

Esser nemica alla tua vita ancora.

Dim. Questa vita è mortale

Di frali spoglie accinta

D' vna falce al rotar rimane estinta.

Rè Figlia torna in tè stessa,

Adora chi t' adora,

Ne permetter, che vn Padre per tè mora.

Mira potente forza del tuo aspetto,

Che cangia in dolce amor lo sdegno in petto.

Son sì cari ò bella i dardi

Che m' auuentan tue pupille;

Che conuien ch' io bacia i dardi,

Che mi scocchi à mille à mille.

Son sì cari &c.

Così care son le pene,

Che per te soffre il mio core;

Che à quest' Alma omai conuiene

Pruouar morte à tutte l' hore.

Così &c.

Dim. Lascia dhe lascia omai

Queste folli chimere

Il mio spirito non brama altro amore,
 Che portare nel seno il mio Dio,
 Per serbargli poi intatto quel fiore,
 Che donare à lui puote il cor mio.

Re Dunque sempre ostinata:
 Sei pur nata nel foglio.

Gib. Donzella; già t'è noto
 Ch' ogni pompa, ogni fasto, e ben terreno.
 È vn ombra, vn vento, vn soffio,
 Che si cangia, e sparisce in vn baleno.

Arf. Taci audace ne fia
 Che à suoi voler t'opponi.

Re Perfido ingannator; o tù dispeni
 La figlia à miei voleri,
 O frà pochi momenti
 Pruouerai di mia man sdegni feueri.

Gib. Empio forse presumi
 Che io le minaccie tue temi, e pauenti:
 Nò nò; le prendo à scherno
 Sono della tua Prole
 Ministro per il Ciel non per l'inferno.

Nò

Nò che Pluto nel regno d'horrore
 Mai non hebbe pensiero più indegno,
 E Tiranno non è Genitore
 Chi presume oltraggiar il suo pegno.

Arf. E con tanta baldanza
 Contrasti i suoi voleri.

Re. Temerario hor vedrai
 Quale premio hauerà la tua arroganza.
 O là! miei fidi ò là!
 Soddisfate mie brame
 Della vita si recida lo stame
 Perche dell' Empio
 La caduta fatal serua d'esempio.

Dim. Frenal'ira mio *Re*
 Pria che il Maestro uccida
 Tuo sdegno dal mio sen l'alma diuida.

Re Dunque tanto ti cale
 Il morir di costui?

Dim. Certo perche lui solo
 Con salutare aita
 Per poggjar verso il Ciel fa via m'addita.

scels' I

Re

Re Eseguiti tu Arfate i voler miei:

Gib. Si confegni alla morte

Lo sprezzator de Dei.

Gib. Addio: men vado ò figlia.

Dim. Addio mio Director, Maestro caro

Tù ten vai à morire.

Gib. Io men vado à gioire.

Dim. Dal tuo morire imparo

D'esser sempre costante.

Gib. D'esser per sempre amante.

Dim. A' quel Dio che mi diede.

Gib. Contento à morir vò.

Andiam crudo ministro

Acciò presto recida

Della mia vita il velo.

Arf. T'è sì caro il morire.

Gib. Sol per viuere in Cielo.

Re. Mia bella già tù vedi

Di quel che diede à tè folle consiglio

L' imminente periglio.

Dim. Dimmi ò folle chi lo dice

Che il mio Duce perirà.

L'alma

L' alma sua fatta fenice non

Lieta in Ciel risorgerà.

Arf. Sire già l' Eremita

L' orgoglio suo con la sua morte estinse.

Re. Risolui omai risolui

Di compiacermi ò figlia.

Già dissi, che ti voglio

D' Irlanda per compagna nel mio foglio.

Dim. D'esser Rè non ti basta

Per calpestare il foglio?

Re. Che mi val l'esser Regnante

Calpestar scetro, e Tesoro,

Se incatena le mie piante

Il tuo biondo, e bel crin d'oro.

Che &c.

Arf. O cara non fia mai

Negando al Padre aira

Rendi la morte à chi ti diè la vita.

Re. Regina farai.

Dim. O questo poi nò.

Re. Perirai. *Dim.* Perirò.

Re. Non precii tesori

Dim.

Dim. Son ombre, e colori;
Re. Non curi i Vassalli?
Dim. Sol piango i miei falli;
Re. L'età? *Dim.* Che mi vale,
Re. La vita? *Dim.* M'è frale.
Re. Il Regno? *Dim.* Lo sprezzo.
Re. Lo Scetro? *Dim.* Il disprezzo.
Re. Ne mai cederai?
Dim. Ne mai cederò.

Regina &c.

Arf. O di figlia inumana insano ardire
 Pria di far pago il Genitore amante
 Brama voler morire.

Re. Sù forti Campioni
 La destra impugnate
 Con ogni rigor;
 Più colpi vibrate
 Nel cor di quest' Empia.
 Trucidatela
 Suenatela
 Soddisfate il mio furor.
 Mà che neghittosi,

Perche

Perché più tardate?
 Inuiti Campioni
 La spada impugnate.

Già che nessuno il mio comando apprezza
 Sù fido Arfate sù!
 Arma la destra, e la mia Prole uccidi.
Arf. Che la tua Prole uccida! ah non fia verom!
 Che nel tuo sangue imporpori la destra
 Lungi lungi da me sì vil pensiero.
 Che la tua, &c.

Re. Già che ancor t'opponi alle mie brame
 Io con mia destra ardita
 Troncar saprò del viuer suo lo stame.

Arf. Infanta già vdisti.
 Nè il morir ti pauenta?

Dim. Ch'io tema la morte.
 O folle che sei.
 Non fai ch'è mia forte,
 M'è cara, e gradita,
 E sol quando io penso
 D'vnirmi al mio Dio
 La morte m'è vita.

Arf.

Ars. Mira Dimma che mira
 Pria che il colpo t' atterri
 Il Genitor piangente
 Per la tua crudeltà quanto sospira.

Re. Superba caderai

Trofeo di mia giust' ira.

Dim. Per vnirsi al mio Dio l'anima spira.

IL FINE

